

L'INTERVISTA

Carmelo Greco commedie didattiche sulle diversità

GIORGIO ROMEO

«Se si guarda alla vita con profondità, un lieto fine è sempre possibile. Perfino di fronte al dramma più grande, quello della morte, la vita ci chiama ad andare avanti. In questo senso nei miei scritti c'è sempre un fondamento di speranza». A parlare è il giornalista e commediografo Carmelo Greco, che presenterà stasera (ore 18) nella Sala Cartia del Palazzo di Città di Rosolini la raccolta "L'Italia e altre commedie" (Edizioni Di Pagina, 2016). I tre scritti teatrali "L'Italia", "La maratona" e "I conigli di Fibonacci" raccolti nel volume sono stati rappresentati in contesti particolari, come la Casa circondariale di Siracusa, e si pongono come una interessante pagina del teatro sociale italiano. Le tre commedie raccolte in questo volume sono ambientate in periodi storici molto diversi, ma ad accomunarle sono alcune costanti. Una di queste è l'indagine sul rapporto tra identità e diversità.

Quanto è importante quest'ultimo nella sua poetica?

«Al giorno d'oggi il concetto di diversità spesso viene strumentalizzato dalla politica. Ciò che ho cercato di fare con i miei testi è stato invece spiegare come questa sia una componente essenziale dell'identità. Del resto è solo nel confronto con colui che è diverso da noi che possiamo capire davvero chi siamo. In questo senso la mia commedia "L'Italia", ambientata nell'epoca unitaria, non vuole tanto porre l'accento sul revisionismo storico, bensì spiegare come la nostra identità nazionale sia nata tenendo conto delle nostre singolarità regionali».

Una delle commedie contenuta nel volume, "I conigli di Fibonacci", è stata scritta nel 2009 come parte di un progetto di inclusione sociale (sostenuto da [Fondazione con il Sud](#)) a beneficio di un gruppo di ragazzi ma-

grebini che vivevano in Sicilia.

L'incomunicabilità è propria anche dei giorni nostri?

«Paradossalmente, oggi ad alimentare questa difficoltà sono gli stessi mezzi che dovrebbero consentirci di comunicare con tutti e a qualsiasi latitudine, come i social network. L'idea che propongo ne "I conigli di Fibonacci" è che l'incomunicabilità possa essere affrontata, spingendoci a cercare più a fondo dei punti di contatto con chi abbiamo di fronte. Oggi, se pensiamo agli sbarchi di profughi sulle nostre coste, questo può evocare muri e fare paura, ma l'approccio che bisognerebbe avere dovrebbe tener conto che abbiamo di fronte degli esseri umani come noi».

I suoi testi vengono presentati come "commedie didattiche". A chi si rivolge il volume?

«Chiaramente, sebbene queste opere nascano da una committenza specifica, la loro utilità va al di là dei singoli contesti per cui sono state scritte. La scelta di raccoglierle in un volume è nata dalla presa di cognizione che, anche se era cambiato il contesto, le commedie continuavano ad avere un carattere sociale molto forte».

Dal testo alla scena. Che effetto le ha fatto vedere rappresentate le sue opere da attori detenuti?

«Ho scritto queste commedie in maniera modulare, tenendo conto del fatto che, ad esempio, alcuni detenuti non avrebbero portato a termine le prove perché, per loro fortuna, avrebbero finito di scontare la loro pena. Io non sono mai stato geloso dei miei lavori e lascio che vengano sempre adattate alle esigenze del momento. Spesso qualcuno di loro mi ha chiesto un giudizio sulla sua performance. Questa cosa mi ha sempre imbarazzato».

Che uso fa Carmelo Greco dell'ironia nelle sue opere?

«L'ironia, come ci insegna Pirandello, deve essere al servizio di chi mette in scena il testo per andare più in profondità nella psicologia dei personaggi. In questo senso, senza azzardare paragoni arditi, cerco sempre di utilizzarla nella maniera più versatile: è importante invitare a riflettere strappando al contempo un sorriso».



DETENUTI IN CARCERE

